

AII



*Vai al contenuto multimediale*

Maria Gabriella De Santis

# **Pedagogia sociale, sportiva e interculturale**

La prospettiva di Pierre de Coubertin

*Presentazione di*  
Daniele Masala





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2178-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

# Indice

- 7 *Presentazione*  
di Daniele Masala
- II *Introduzione*
- 23 *Capitolo I*  
*Pedagogia sociale, metodologia e finalità*  
1.1. Dalla pedagogia generale alla pedagogia sociale, 23 – 1.2. Aspetti epistemologici della pedagogia sociale, 25 – 1.3. Il metodo d'indagine: ruolo e funzione della pedagogia sociale, 27 – 1.4. Concetti cardine della pedagogia sociale, 29 – 1.5. Pedagogia sociale ed educazione all'ambiente, 31 – 1.5.1. *Cittadinanza attiva*, 31 – 1.5.1.1. *L'educazione all'ambiente*, 32 – 1.5.1.2. *L'educazione alla cittadinanza attiva*, 34.
- 37 *Capitolo II*  
*Il contesto storico e lo sport*  
2.1. Nota bio-bibliografica, 38 – 2.2. Formazione e contesto di vita, 40 – 2.3. L'Inghilterra e P. de Coubertin, 42 – 2.4. Il concetto di "corpo" in P. de Coubertin, 46.
- 55 *Capitolo III*  
*Pedagogia, scienze dell'uomo e sport*  
3.1. Educazione, attività motoria e sport, 57 – 3.2. Il rapporto tra la pedagogia e le altre scienze dell'uomo, 61 – 3.3. La sociologia dello sport, 62 – 3.4. La psicologia dello sport, 63 – 3.5. L'antropologia dello sport, 66 – 3.6. Scienze dell'uomo e sport, 68.
- 71 *Capitolo IV*  
*P. de Coubertin e l'olimpismo*  
4.1. La Grecia classica: tra storia, filosofia e sport, 72 – 4.2. Olimpia e i Giochi, 75 – 4.3. Le Olimpiadi moderne, 78 – 4.4. La pedagogia dell'olimpismo, 81.

85    *Conclusioni*

95    *Considerazioni finali*

97    *Bibliografia*

# Presentazione

DANIELE MASALA\*

Sono passati quasi 2.800 anni da quando Koroibos, un modesto cuoco spartano, vinse la prima gara disputatasi ai Giochi di Olimpia. Era il 776 a.C. e il programma annunciava una sola competizione: lo *stadion*, 192 m. ca. di corsa veloce su sabbia, in una manifestazione che non prevedeva la partecipazione delle donne neanche come spettatrici.

Era il tempo in cui le battaglie si fermavano per favorire il passaggio degli atleti che avrebbero dovuto gareggiare, per i quali si nutriva un rispetto quasi divino.

Da allora la storia ha tracciato percorsi assai tortuosi e le Olimpiadi hanno avuto un periodo, durato oltre 17 secoli, di assoluto oblio. Dal 369 d.C., infatti, l'imperatore Teodosio, sotto la pressione del vescovo di Milano, Ambrogio, soppresse definitivamente le Olimpiadi, perché spettacolo considerato troppo pagano. C'è voluta tutta la volontà di un sognatore, dotato però di un'energia esplosiva, che nel XIX secolo, avendo compreso la rilevanza rivestita dallo sport per la società civile, riportò alla luce lo spettacolo più importante e affascinante che esista: le Olimpiadi moderne. Questa persona, un pedagogista francese, risponde al nome di Pierre de Coubertin. Ce lo spiega con garbo e competenza M. Gabriella De Santis in questo saggio pedagogico-culturale in cui si ripercorre una storia ancor oggi assai attuale nel suo significato più intimo. Nel testo si scende in profondità, con studi che vanno al di là della semplice riscoperta dei Giochi; uno studio capillare e approfondito, in cui de Coubertin fa da sfondo a tutti i processi sociali, educativi, pedagogici e antropologici

\* Daniele Masala è docente di Sport pratici – Nuoto e pallanuoto; Discipline sportive; Allenamento nelle discipline sportive nel c.i. Teoria e metodologia dell'allenamento presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale; è medaglia d'oro nelle Olimpiadi di Los Angeles per il pentathlon moderno sia individuale sia a squadre e medaglia d'argento nelle Olimpiadi di Seul sempre per il pentathlon moderno a squadre; è stato più volte campione del mondo di pentathlon moderno; è stato "Campione dei Campioni"; insignito di varie onorificenze tra cui il Collare d'oro nel 2015. Per ulteriori notizie si rinvia al seguente indirizzo: [www.wikisport.eu](http://www.wikisport.eu).

che le Olimpiadi hanno rispolverato, in quella che doveva soddisfare l'esigenza preponderante dell'epoca.

Il confronto col passato, però, è comunque perdente sotto molti profili.

Se per oltre mille anni, infatti, le guerre non hanno mai avuto la forza di "fermare" le Olimpiadi greche, solo negli ultimi centoventi anni e per ben tre volte si è dovuto accondiscendere alla volontà politica che ha "fermato" i Giochi per questioni belliche. Ma non basta. Pur riconoscendo il grande momento educativo, pedagogico, sociale e comunicativo dell'Evento, la ghiotta occasione per cinici politici bisognosi di visibilità, ha portato anche a boicottaggi, attentati, speculazioni di ogni genere, tanto è diventato ormai di fondamentale interesse l'evento a livello planetario.

Si è, così, assistito allo spostamento delle prime Olimpiadi da Parigi ad Atene, perché il Governo di allora non gradiva la partecipazione prussiana; dopo gli stop per questioni militari, si è verificata la *kermes* propagandistica nazista, in cui un uomo di colore, Jessie Owens, attraverso le sue vittorie, ha smontato le impalcature ideologiche filo-razziali; si è assistito all'eccidio di Città del Messico del 1968, pochi giorni prima dell'inizio della manifestazione; si ricorda anche il cosiddetto "settembre nero" del 1972 a Monaco di Baviera; poi una serie di boicottaggi in alcune edizioni dei Giochi, come nel caso dei Paesi africani nel 1976 che protestavano contro l'*apartheid* del Sud Africa; poi quello del blocco dell'Ovest per Mosca 1980 e il successivo blocco dell'Est per Los Angeles, nel 1984; successivamente c'è stato l'attentato di Atlanta compiuto con una bomba che uccise due persone (ma di cui non si dibatte), fino ad arrivare al tentativo di boicottaggio, per cause umanitarie, del 2008, a Pechino. Problema che, finite le gare, nessuno ha mai più riportato alla luce. Tutto questo è sempre stata materia d'interesse per i politici più sprezzanti, che si fregano le mani nel momento in cui si può sfruttare un palcoscenico così imponente.

Ma la storia va avanti con veemenza: dalle poche decine di atleti partecipanti a Olimpia, a oltre i diecimila di Rio de Janeiro del 2016; dalle poche discipline dell'epoca, alle centinaia di medaglie che si distribuiscono oggi, anche con le Olimpiadi invernali; dagli atleti di sesso maschile che provenivano dal solo bacino circostante il Mediterraneo, al coinvolgimento del globo intero; da pochi spettatori composti di soli uomini a quasi cinque miliardi di persone che hanno seguito le ultime edizioni delle Olimpiadi anche via internet.

Tutto sembra cambiato, ma in realtà tutto continua a fondarsi su quei principi basilari di lealtà, correttezza, educazione — individuale e sociale —, nonché su principi agonistici ed etici, che caratterizzano, da sempre, le Olimpiadi e, in senso più generale, lo sport.

Oggi, come allora, l'uomo considera i grandi campioni come modelli da imitare e di cui conoscere dettagli al fine di tifare per loro. Ci si immedesima nelle loro gesta, ma si prova orrore quando tra gli atleti si scoprono fruitori di sostanze illecite. Il doping, più dell'immoralità della finanza o dei reati che si scoprono nella società, diventa un metodo comportamentale diseducativo e in grado di produrre repulsione. Gli scandali nello sport, infatti, sono percepiti in maniera molto più incisiva rispetto a tutto il resto, poiché abitualmente si considera l'universo sportivo come un'"isola felice". Non scevra da ogni male, ovviamente, ma ancora capace di stupire, coinvolgere ed emozionare. Dal movimento olimpico, dunque, a quello giornaliero, come una pratica quotidiana per il ben-essere della società in cui si svolge la vita, il passo è meno grande di quello che sembra.

M.G. De Santis ce lo spiega bene, mettendo in luce tutte le prerogative, le strade, la formazione, che dalla fine dell'Ottocento a oggi si sono compiute, attraverso gli insegnamenti che iniziano proprio da Olimpia e che costantemente propone lo sport anche come servizio per la società, per voce di P. de Coubertin. In questo senso ben ci sta una delle frasi poco citate, ma molto significative, dello stesso de Coubertin, che così recita: «Lo sport fa parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna e la sua mancanza non sarà mai compensata!».



## Introduzione

Pierre de Coubertin è ricordato come colui il quale restituì all'intera umanità i Giochi olimpici. La prima edizione della corsa dello stadio passata alla storia, vinta dall'atleta Koroibos — primo atleta di cui si conosce il nominativo —, si svolse a Olimpia nel 776 a.C.<sup>1</sup>.

La passione per l'antichità fu dettata, in de Coubertin, dagli studi compiuti all'interno della scuola gesuitica da lui frequentata, ove rimase affascinato dalla cultura classica e, con essa, dal mondo e dalla tradizione da questa rappresentata. Gli studi svolti e la determinazione permisero al Nostro di intravedere, nel sistema pedagogico-educativo dell'antica Grecia, una possibile risorsa, a disposizione dell'uomo, per giungere al benessere e alla felicità.

Su tali convincenti de Coubertin basò quella che sarà la sua visuale pedagogica come un sistema in grado di unire la pedagogia allo sport. Proprio a quest'ultimo, il francese, attribuì la possibile e potenziale responsabilità di educare, soprattutto le giovani generazioni, al rispetto degli altri, in particolare attraverso le competizioni e le gare. Ciò in quanto, grazie al confronto con gli altri atleti o praticanti, sarebbe possibile conquistare e interiorizzare il senso etico. Attraverso lo sport, pertanto, diventa naturale superare il momento del confronto/scontro sportivo in una prospettiva d'incontro, anche culturale, con l'alterità.

Nella società attuale, per giungere a traguardi così coinvolgenti, quale il rispetto reciproco fra gli uomini, è necessario progettare percorsi educativi specifici e finalizzati allo scopo. Tutto questo grazie a scelte educative corrispondenti e antropologicamente giustificate.

L'educazione, momento pratico della pedagogia, presuppone un costante riferimento ai prodromi teoretici che la guidano. Senza progettare e programmare l'intero percorso formativo dell'uomo, infatti, non è possibile rendersi conto dei cambiamenti e della crescita del soggetto poiché, sia pur con metodiche specifiche, gli effetti dei nuovi apprendimenti su quelli già precedentemente conquistati, rischie-

1. Cfr. *Encyclopaedia Universalis France*, corpo 17, Éditeur à Paris, 1985, p. 109 e ss.

rebbero di arenarsi. Il tramite attraverso cui l'acquisizione dei nuovi saperi è intenzionalmente promossa, è rappresentato dall'empatia, ossia dalla capacità di immedesimarsi nell'altro comprendendone le gioie ma anche le difficoltà e le sofferenze. Questa capacità, in grado di essere trasformata in abilità, si può "allenare" e deve considerarsi un pre-requisito dell'educatore. Ciò in quanto chi gestisce un processo educativo deve saper osservare, comprendere, immedesimarsi nelle situazioni, deve saper perdonare, progettare e programmare interventi atti a favorire, nell'educando, un comportamento adeguato e orientato alla maturazione. Conseguentemente, l'argomento principe della riflessione pedagogico-educativa, senza il quale è infuocato lo stesso processo formativo, è dato dalla relazione e dalla comunicazione fra adulto e minore o, comunque, fra chi gestisce il percorso educativo e chi ne è oggetto. In tal senso acquista significato la pratica sportiva come elemento per produrre o favorire la socialità, l'interscambio, la tolleranza, ecc., insomma tutti quegli elementi utili al comune senso del vivere civile.

L'elaborazione della presente ricerca oltre a essere nata dall'intenzione di informare, descrivere e analizzare i legami possibili fra lo sport e l'educazione attraverso il pensiero di P. de Coubertin, è scaturita anche da un'indagine dal titolo *de Coubertin: il pensiero educativo nello sport* condotta da Marisa D'Angela, già studentessa dell'Università degli Studi di Cassino, — all'epoca studentessa in Scienze dell'Educazione — e curatrice anche di alcune traduzioni degli scritti decoubertiniani consultati dal francese. Per questo la ringrazio.

I ringraziamenti sono doverosi anche per Chiara Alonzo, altra studentessa dell'Ateneo cassinense ma del Corso di Studio in Scienze della Comunicazione, la quale ha fornito del materiale utile allo studio presente in quanto interessata a tematiche riguardanti la relazione tra "Pedagogia, Comunicazione e Sport". Per questo la ringrazio.

Si è ritenuto opportuno completare quanto evidenziato nella ricerca—sprone avviandosi, attraverso la trattazione della tematica oggetto del presente studio, a dimostrare sia gli stretti rapporti esistenti tra la pedagogia e lo sport, sia il ruolo e il senso della pedagogia nella pratica sportiva già nella visuale del francese Pierre de Coubertin, fondatore dei Giochi olimpici dell'era moderna.

Nel 1896, dunque, il Nostro rifondò, dopo molti secoli di silenzio, le Olimpiadi, avvenimento sportivo dell'antica Grecia, ripetuto ogni quattro anni. Durante i Giochi olimpici, nel mondo antico, si proclamava la cessazione momentanea di tutte le guerre in corso.

Questo, ancora oggi, dà la percezione della rilevanza, anche politica, rivestita, all'epoca, dalle Olimpiadi. Esse furono svolte per 1170 anni, precisamente dal 776 a.C. al 394 d.C., momento in cui l'imperatore Teodosio, emanò un editto con cui sopprimeva i Giochi olimpici in quanto considerati pagani.

Tutto questo incuriosì non poco de Coubertin, il quale, già affascinato dalle spiegazioni del suo insegnante, il gesuita Caron, sul sistema pedagogico-educativo dell'antica Grecia, — basato sulla ricerca del benessere e della felicità degli uomini —, formò la propria idea di pedagogia ricalcando la *paideia* del mondo ellenico.

Pierre de Coubertin nacque a Parigi da una famiglia aristocratica nel 1863 e visse in un periodo storico in cui mutamenti, transizioni e continue evoluzioni si alternarono e si sommarono repentinamente in tutti i campi della vita sociale, politica e scientifica. Il sistema sociale, in frenetica trasformazione, subì cambiamenti molteplici con un crescente numero di fabbriche che diventarono molto presto fonte di attrazione per i contadini, fino ad allora vissuti in campagna, provocando lo spopolamento delle zone rurali. La conseguenza di queste migrazioni fu un brusco aumento demografico nelle città. Fu questa urbanizzazione a produrre, nel popolo così ricomposto, il cambio di mentalità con la commistione di culture.

Con la nascita del Positivismo, proprio in Francia a opera di A. Comte, e le idee liberali che ne seguirono, le scelte di vita degli uomini furono fortemente condizionate generando, così, una concezione di vita più attiva e "positiva". Anche il concetto di corpo con la sua rappresentazione cambiò, tanto da essere rivalutato in tutti i campi, da quello scientifico a quello medico e sanitario.

Questo era il clima culturale e sociale in cui de Coubertin fu inserito. Interprete e portatore degli studi compiuti, spronato continuamente da tutti i cambiamenti in atto nella società del tempo, il barone francese si impegnò nell'elogio dello sport e, successivamente, nella realizzazione del suo desiderio di renderlo strumento per l'incontro/scontro tra alterità. L'esempio emblematico di sport, secondo il Nostro, era rappresentato dal modello inglese. Lo sport, tuttavia, per P. de Coubertin, sarebbe dovuto risultare il mezzo e lo strumento migliore, di ordine pedagogico-educativo, per favorire la crescita, sia del soggetto educante sia dell'educando, per promuovere un continuo cambiamento guidato e ispirato dal bene sociale, comune e condiviso, nonché finalizzato alla costruzione di una comunità senza barriere etniche, ma orientata alla convivenza (pacifica) di culture differenti.

Il periodo storico in cui visse de Coubertin, si è detto, fu un'epoca di profondi mutamenti; tutti gli ambiti ne furono coinvolti, da quello sociale a quello economico e politico, a quello artistico, scolastico e letterario. Lo scenario mondiale, in particolare quello europeo e statunitense, subì delle trasformazioni rilevanti fino al punto da influenzare le coscienze individuali, nonostante la disattenzione proveniente dalla quotidianità. Ciò fu possibile in seguito al fenomeno dell'urbanizzazione che, liquidando il "vecchio sistema sociale", permise agli abitanti delle città di far parte di un "nuovo sistema sociale" in cui il salario era garantito. Di contro, però, ci si trovava in una condizione di passiva accettazione del nuovo ruolo attribuito, dalla società di accoglienza, a ognuno degli immigrati/contadini. Da una parte si ebbe l'assenza della preoccupazione di eventuali carestie o di danni atmosferici alle coltivazioni, ma, dall'altro, lo scotto da pagare fu l'anonimato più assoluto e la perdita dei legami con il "campanile degli affetti"<sup>2</sup>.

Solo le dure condizioni lavorative indussero, successivamente, il popolo operaio verso un risveglio delle coscienze e, in ambito sociale e in questa nuova determinazione, nacquero anche nuove esigenze, atte a garantire una qualità della vita superiore con l'impiego del tempo libero impegnato in maniera interessante. In sostanza iniziò a farsi strada il concetto di benessere legato alla salute.

Quella del gioco e dell'impegno nel tempo libero, da sempre, rappresenta un'esigenza molto avvertita dai lavoratori, probabilmente perché considerata come una delle modalità attraverso cui allentare le tensioni accumulate nei turni lavorativi. Non soltanto il mondo operaio con le varie fasi dell'industrializzazione cambiò in questo senso, ma la società tutta fu coinvolta da questo nuovo modo di vivere, più attivo, capace di distrarre i più dall'abitudine alla subordinazione, richiedendo, invece, spazio da riservare anche agli svaghi e ai divertimenti.

Pierre de Coubertin, nonostante le sue origini nobili, fu educato, fin da bambino, non solo al rispetto degli altri ma all'uguaglianza e alla solidarietà tra gli uomini.

In de Coubertin, la genesi del senso dello sport e la costante e generale preoccupazione educativa è riscontrabile in tutta la sua opera pedagogica ove la pratica sportiva fu considerata come mezzo fondamentale per la formazione personale umana, non solo sotto

2. Cfr. E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, Torino, Einaudi, 1977.

l'aspetto puramente scolastico ma, soprattutto, per la vita adulta in generale.

Egli iniziò a delineare il senso dello sport già in gioventù; fu avvantaggiato dal fatto che i propri genitori fossero attratti dall'arte e dalla musica e, dunque, insegnarono ai propri figli sia il senso del gusto e del bello avulsi dalle frivolezze, sia il senso di solidarietà orientato all'aiuto ai meno abbienti. La gioia di vivere ritmata dal senso di libertà, dall'alternarsi di lavoro, gioco, lettura, arte come musica e disegno, diventò il filo conduttore della giovinezza di Pierre de Coubertin<sup>3</sup>. Costui, nel periodo degli studi presso i Gesuiti, grazie a padre Caron, che gli trasmise l'amore per la storia e per la Grecia antica, avvertì il fascino dell'ellenismo. Gli studi condotti dal giovane barone francese intorno all'antichità greca nelle molte sfaccettature, assorbirono completamente l'attenzione di de Coubertin, specie nell'esaltazione del corpo e dell'anima che, in base agli insegnamenti del suo maestro, furono considerati dallo stesso de Coubertin come integrali e tendenti verso uno slancio vitale armonico. Sempre il gesuita Caron, per mezzo della conoscenza della storia greca, condusse il francese verso lo studio delle Olimpiadi celebrate nell'antichità, in tutta la loro grandezza e in una sorta di "religiosità sportiva".

Questi studi permisero al giovanissimo barone di avvicinarsi al concetto di benessere esistente nell'antica Grecia; un benessere sia fisico sia mentale e, più tardi, gli permisero di capire che il movimento fisico dovesse essere considerato come mezzo per raggiungere l'equilibrio personale sia esteriore sia interiore. Attratto dallo sport in generale, de Coubertin praticò scherma, equitazione, boxe e canottaggio, scoprendo una nuova libertà e ponendo in essere proprio i principi educativi che lo avevano attratto.

Il barone francese, nel libro, *Essais de psychologie sportive*<sup>4</sup>, scritto in età matura, nel 1913, affermò che tutti gli sport, ma in particolare l'equitazione, sarebbero la rappresentazione della vita stessa.

«Considerate lo sport ippico e guardate come rappresenta l'immagine della vita. Nessun altro lo eguaglia in questo. L'anima — spirito e carattere — è un cavaliere che cavalca il corpo, animale più forte di lui e in balia del quale egli si troverebbe se non lo manovrasse con un arto sufficiente a dirigere e a domare questa forza»<sup>5</sup>. Fino a con-

3. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Textes Choisis*, vol. I, *La Révélation*, Zurigo, Weidemann, 1986, p. 2.

4. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Essais de psychologie sportive*, Paris, Payot, 1913, p. 17.

5. *Ibidem*.

cludere, questa immagine, con la conquista di “equilibrio complice” tra cavaliere e cavallo, simboli, rispettivamente, della mente e del corpo in sintonia, come in genere un cavaliere capace di cavalcare armoniosamente il proprio cavallo.

Secondo il parere di de Coubertin, la condizione indispensabile per acquisire delle conoscenze in ambito sportivo sarebbe l’esperienza personale. Questo, almeno nell’epoca in cui il barone visse.

Attualmente, si ritiene che occorra affiancare alla conoscenza la competenza guadagnata attraverso l’impegno costante nello studio e nella pratica. Ciò anche in riferimento allo sport.

Interessante, pedagogicamente, è la lettura di un passo del *Textes Choisis*, in cui de Coubertin richiamò l’attenzione sul canottaggio, sport, secondo questi, meccanicamente completo poiché la calma, unita al silenzio e alla disciplina, permetterebbe la conquista graduale della resistenza «con una meravigliosa agiatezza» imparando a graduare la forza fino a intensificarla nei momenti di necessità. Gli studi dei pedagogisti odierni descriverebbero questo modo di procedere come proposta progettuale orientata alla conquista di abilità di auto-regolazione quindi di auto-ascolto del proprio corpo finalizzato al controllo e alla gestione delle energie fisiche<sup>6</sup>.

P. de Coubertin, influenzato dalle trasformazioni sociali, culturali e le aumentate necessità di vita per l’uomo dell’epoca in cui visse, — ove usi, costumi e abitudini, subivano il condizionamento continuo del progresso scientifico di stampo positivista —, si caricò di responsabilità pedagogico-educativa moraleggiante sostenendo l’esigenza, per l’educando, di conquistare l’autoeducazione<sup>7</sup>.

Secondo de Coubertin, perciò, lo sport, pedagogicamente, sarebbe dovuto essere il mezzo fondamentale e quasi unico per guidare l’uomo verso una crescita personale in funzione sociale. Ciò anche in una prospettiva culturalmente planetaria e, si direbbe, interculturale. Lo sport, di conseguenza, fu considerato dallo stesso autore prima solo come fonte di crescita personale, poi come mezzo educativo-pedagogico in vista della vita adulta, in ultimo, come formazione per l’uomo nella prospettiva (futura) della cittadinanza del mondo.

6. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Une campagne de vingt-et-un ans*, Paris, Librairie de l’Éducation Physique, 1909, p. 206, in C.I.O., *Textes Choisis*, vol. III, *Pratique sportive*, Zurigo, Weidemann, 1986, pp. 443-444.

7. Cfr. P. DE COUBERTIN., *Textes Choisis*, vol. I, *La Révélation*, op. cit., p. 3.

Il bisogno di progredire affiancato all'evoluzione sociale, evidente in tutti i campi dalla fine del XIX secolo, fu l'elemento che convinse il barone della bontà della guida pedagogica nello sport come mezzo possibile per garantire non solo un avvenire migliore a tutti, ma soprattutto per raggiungere uno stato di benessere, dunque favorire la conquista della felicità.

In definitiva il nesso tra la pedagogia e lo sport, in termini de-coubertiniani, è rintracciabile nell'analisi dei due vocaboli chiave "pedagogia" e "sport". La pedagogia rappresentò, agli occhi del barone, l'unico mezzo adeguato a perseguire il "benessere dell'uomo" tanto da immaginare e auspicare una riforma pedagogico-educativa delle scuole (francesi). Lo sport, invece, fu inteso come lo sforzo generale a migliorarsi, sempre, quasi in maniera esasperante o all'eccesso, purché orientato verso la ricerca del "benessere fisico". Questa la convinzione a cui il francese giunse riflettendo proprio sul concetto di "benessere" interpretato come elemento principe della pedagogia, secondo una riforma, derivante dalla cultura greca classica, in cui lo sport potesse dominare. Il concetto di "benessere" rappresentò l'ideale del mondo antico riferito al corpo e all'anima uniti in un solo elemento; pedagogia e sport, dunque, risultarono inscindibili nella visuale di de Coubertin. Questi maturò l'idea del progresso e dell'evoluzione culturale in una società già in trasformazione, ma in un'ottica di ricerca del senso da attribuire alla nuova educazione.

Per compiere tale mutamento, il Nostro, intravide nel modello osservato nell'isola britannica l'ispirazione convincente per l'attuazione delle proprie idee. Nel 1887 de Coubertin scrisse, riferendosi all'educazione inglese, *L'education anglaise*<sup>8</sup>, a cui fece seguire altre pubblicazioni finalizzate alla presentazione e alla comprensione, soprattutto, del sistema scolastico inglese. Da tali studi, poi, il barone elaborò un'idea di pedagogia e, in senso stretto, di pedagogia dello sport cui legare un chiaro modello educativo o un ideale pubblico di educazione. Essa doveva essere rispondente organicamente all'ideale olimpico riproposto nell'età moderna. L'olimpismo, dunque, per de Coubertin rappresentò una «sintesi operativa di un modello pedagogico di educazione pubblica»<sup>9</sup> con lo sport, inteso come fulcro della

8. P. DE COUBERTIN, *L'education anglaise*, Paris, Levé, 1887.

9. P. DE COUBERTIN, *Memorie olimpiche*, a cura di R. Frasca; trad. di M.L. Frasca, Milano, Mondadori, 2003, p. XXXV.

formazione umana e strumento essenziale anche nelle competizioni sportive. Ciò a prescindere dal livello di gara.

Nel periodo storico in cui visse il barone francese, la rete di relazioni sociali e culturali si stava gradatamente ampliando evolvendosi velocemente. Il progresso così attivato segnò sviluppi tecnologici, economici e politici in cui ebbe inizio quella che sarà la società di massa. Su queste premesse de Coubertin lasciò agire la pedagogia sportiva orientata alla costruzione del controllo morale dell'uomo iniziando dall'uso etico e sociale del corpo. Tale finalità acquistò particolare significato all'interno della vita sociale e al di là di forme e modelli di ginnastica, di sport e di pratica sportiva, più o meno autoritari e rigidi. Negli scritti che riteneva di natura pedagogica, il barone ebbe modo più volte di presentare il proprio ideale di uomo sportivo: in *Notes sur l'éducation publique*<sup>10</sup> trattò dell'educazione pubblica; in *La gymnastique utilitaire*<sup>11</sup> affrontò il modello di ginnastica formativa come base di ogni processo educativo, sia individuale sia sociale; in *Le respect mutuel*<sup>12</sup> descrisse l'organizzazione della propria riforma dell'istruzione, iniziando dall'individuazione dei bisogni degli adolescenti, nella prospettiva internazionale, quindi interculturale.

P. de Coubertin, intanto, con il trascorrere del tempo, rifletté intorno al sistema educativo così elaborato. In esso si sviluppò un'evoluzione lessicale, di significati sempre più ampi e internazionalizzati. L'intenzione fu quella di valicare i confini nazionali francesi fino a presentare, gradatamente, la propria idea di pedagogia sportiva in tutto il pianeta.

Naturalmente la pedagogia dello sport, elaborata da de Coubertin, fu anch'essa ispirata dal modello anglosassone, precisamente dall'attività e dalle idee di Thomas Arnold a Rugby, come esempio di lealtà e di rispetto delle regole nonché degli avversari. Fu, questo, un modello educativo e sportivo di tipo etico.

P. de Coubertin, probabilmente, rimase affascinato da tutto ciò e lo volle evidenziare e proporre in senso universale, istituzionalizzandone la potenzialità educativa e formativa in modo tale da rendere attiva e sovranazionale la formula *Tous les sports pour tous*<sup>13</sup>.

10. P. DE COUBERTIN, *Notes sur l'éducation publique*, Paris, Hachette, 1901.

11. P. DE COUBERTIN, *La gymnastique utilitaire* in *L'éducation des adolescents au XX siècle*, vol. I, Paris, F. Alcan, 1905.

12. P. DE COUBERTIN, *L'éducation des adolescents au XX siècle. Éducation morale: Le Respect mutuel*, Paris, F. Alcan, 1915.

13. Trad. it: *Tutti gli sport per tutti*.

Il barone francese, intanto, riuscì ad attrarre l'attenzione del mondo sportivo e a focalizzarla sulle sue idee attraverso i Giochi olimpici riproposti, ad Atene, nel 1896. Le Olimpiadi furono la trasposizione dell'idea decoubertiniana di sport come formazione sia sportiva e sia generale, ossia non specialistica. Cosicché l'evento sportivo, a livello internazionale e mondiale, risultò essere il tramite del rispetto tra atleti di diverse etnie e giusto mezzo per l'affermazione competitiva giovanile sana.

Accanto alla "pedagogia dello sport", nel caso di situazioni individuali di pratica sportiva, de Coubertin, in quanto esperto ormai della materia, istruì una "pedagogia del carattere" ove i concetti e i termini di riferimento furono essenzialmente quelli di "controllo" e "sforzo" e di "confronto" ed "equilibrio", perché fondati sulla volontà, non di tipo repressiva e disciplinistica, ma in grado di promuovere armonia e autocontrollo. Termini, questi, utili per il raggiungimento di una prestazione personale adeguata e, dove possibile, vincente.

A livello sociale, oltre la preoccupazione concettuale di ordine pedagogico peculiare, il barone si riferì a vocaboli come fratellanza, democrazia, socialità, uguaglianza e scambio reciproco. Se ne potrebbero elencare molti altri, ma, già attraverso la preoccupazione terminologica presentata da de Coubertin, si comprende il valore pedagogico che lo sport ricopriva per il francese, sia nel sociale sia nel quotidiano sia nell'intero sistema olimpico internazionale.

L'olimpismo, grande rivoluzione di de Coubertin, diventò da subito un modello di formazione di massa e per le masse; fu gara, incontro, gioco, rito, socialità, azione, legame, confronto, scambio, rispetto, ossia partecipazione all'evento sportivo senza riserve. Accanto a tutto ciò, però, comparve il termine 'tolleranza' che, per l'Autore, assunse un significato non sempre positivo, considerata quasi una "trappola" o un possibile "equivoco" poiché, ai suoi occhi, rappresentò una sorta di "virtù capovolta" o "indifferente", costruita sì sulla comprensione, ma dettata da un senso di superiorità<sup>14</sup>.

Decisamente de Coubertin fu proiettato verso quello che, attualmente, potrebbe essere considerato un modello formativo di ordine sportivo-interculturale-inclusivo. Una società, tra ideale e utopismo, non più preoccupata dei confini geografici e territoriali, ma educante al rispetto delle differenze, delle culture e delle etnie. L'olimpismo volle

14. P. DE COUBERTIN, *Memorie olimpiche*, a cura di R. Frasca; trad. di M.L. Frasca, *op. cit.*, p. LVII.

essere forma di socialità in grado di conciliare e porre a confronto tutte le culture, nel rispetto reciproco, in nome dell'intera famiglia umana e del senso stesso di umanità. Per questo motivo lo sport, se inteso come esercizio, come prova, come prestazione, come attitudine (mentale e comportamentale), diventa il tramite, il collegamento e il vincolo naturale per ogni essere umano con l'altro da sé, per ogni società e per ogni cultura. In tal modo lo sport diviene orientante il sistema educativo e scolastico in generale, soprattutto, poi, se abbinato ai valori morali ed etici da proporre come uguali per tutti.

L'originalità decoubertiniana intorno ai Giochi olimpici in chiave moderna, oltre ai rituali e al senso prettamente educativo ed etico dell'olimpismo puro, è da scorgersi nel ruolo nuovo attribuito allo sport come fattore internazionale e democratico a cui, però, oggi, si aggiungerebbe l'elemento interculturale inclusivo. Ciò in quanto la società, in continua trasformazione, avverte il bisogno di riadattare continuamente i bisogni sociali al tempo storico in cui l'uomo si trova a vivere e, i Giochi, non fanno eccezione a tale rinnovamento<sup>15</sup>.

Nel primo capitolo di questo studio è stato posto in rilievo il legame esistente tra pedagogia generale e pedagogia sociale, tra metodologie e finalità, a fondamento della comprensione della ricerca che, nell'ottica dell'aspetto sociale, pone attenzione nei confronti della forma di pedagogia sportiva decantata da P. de Coubertin.

Si è scelto di porre questo argomento all'inizio dello studio per fare in modo che il lettore avesse agio nel seguire l'itinerario proposto iniziando dagli aspetti più teoretici per analizzare, invece, i fatti più concreti nel corso dell'esposizione della ricerca stessa.

Il secondo capitolo è relativo al periodo storico in cui nasce e opera l'Autore; essenziale per comprendere le motivazioni che hanno ispirato de Coubertin verso quella che sarà la sua idea di sport connessa con la pedagogia sportiva.

Il terzo capitolo è chiarificatore del significato, del senso, della consistenza e della presenza della pedagogia nello sport, nella prospettiva di de Coubertin.

Il quarto e ultimo capitolo inquadra quello che sarà l'olimpismo, l'ideale pedagogico, sociale e formativo di de Coubertin in una visione e in una speranza cosmopolita e sovranazionale, ove le Olimpiadi potessero rappresentare sia l'internazionalizzazione della pedagogia sportiva nella società contemporanea al Nostro sia l'attesa di prolun-

15. Ivi, p. 18.